

LIBERETÀ

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

<http://spi.cgilfvg.it>

edizione
di PORDENONE

ANNO 18 N. 3 - OTTOBRE 2013 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 NE/UD

Pensionati, via alla mobilitazione



**DEMOCRAZIA
LAVORO
EQUITÀ
GIUSTIZIA SOCIALE**

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it

E la chiamano ripresa

di Ezio Medeot

La crisi è ancora lì, anche se il paese, purtroppo, è stato costretto a occuparsi di altro. Prima dall'assurdo teatrino politico scatenato dal centrodestra per preservare il suo leader dalle conseguenze di una sentenza definitiva per evasione fiscale, poi dalla tragedia di Lampedusa. L'ennesima strage, ma la più grave di sempre, consumatasi su un tratto di mare che da troppo tempo, nell'indifferenza dell'Italia e dell'Europa, trasforma in un viaggio di morte l'odissea della speranza di migliaia di immigrati.

Una tragedia così immane deve essere l'occasione per una presa di coscienza non più rinviabile sul tema dell'immigrazione. Che altro non è se non la risposta a un divario enorme e inaccettabile tra "nord e sud" del mondo: dove la differenza non è soltanto economica, ma anche di democrazia e di diritti. Continuare a illudersi che questo divario possa essere perpetuato erigendo muri e barriere non è soltanto eticamente sbagliato, ma anche illusorio, perché in un mondo globalizzato anche le persone e i diritti, e non solo le merci, finiscono per abbattere i confini. La crisi è ancora lì, si diceva. C'è qualcuno che continua a non accorgersene, anzi, a prosperare: ce lo dicono i dati secondo i quali il 10% della popolazione italiana detiene il 50% della ricchezza del paese. Nonostante questo, l'ipotesi di una patrimoniale è finita dietro le quinte: probabilmente in ultima fila, tanto da rafforzare i timori che l'amara eredità dell'Imu, se davvero la seconda rata di dicembre sarà cancellata, possa essere una service tax altrettanto penalizzante per i redditi medio-bassi. Bene hanno fatto Cgil-Cisl-Uil, quindi, a ribadire le vere priorità per superare la crisi: lavoro, occupazione investimenti, finanziamento della cassa integrazione, tutela degli esodati, una riforma

fiscale che restituisca il tanto che è stato tolto a lavoratori e pensionati.

Ecco perché i sindacati dei pensionati hanno già dato il via alla mobilitazione, che prevede iniziative di piazza sia a livello territoriale che a livello nazionale. Se il voto di fiducia incassato da Letta garantisce una stabilità, si tratta di una stabilità che non può essere fine a se stessa, ma deve essere riempita di contenuti: di un'inversione di tendenza capace di rilanciare l'occupazione e l'economia, partendo da una grande operazione di riforma fiscale capace di restituire ai salari - e alle pensioni - una parte del potere del potere di acquisto perduto negli ultimi dieci anni, come conseguenza della crisi (e del blocco dell'indicizzazione delle pensioni).

È così che si esce dalla crisi, e non attraverso tagli lineari ai servizi pubblici e allo stato sociale. Dopo cinque anni di crisi, il welfare rappresenta un baluardo indispensabile per sottrarre alla povertà e al disagio milioni di persone. Lo sappiamo bene anche in Friuli Venezia Giulia, dove la percentuale delle famiglie povere, per l'Istat, è salita dal 5,4 al 6,1%. In una società come la nostra, dove assieme al disagio cresce anche il numero di anziani e non autosufficienti, lo stato sociale non può essere ridimensionato, ma va potenziato e ripensato, per essere all'altezza delle nuove sfide imposte dalla crisi e dalle dinamiche demografiche. Da qui il nostro impegno per una Finanziaria regionale 2014 che dia risposte adeguate alle nostre priorità: servizi territoriali, integrazione socio-sanitaria, assistenza domiciliare, rette delle case di riposo, lotta al disagio e all'evasione fiscale. E per una riforma sanitaria che cancelli la legge Tondo, inutile e dannosa, e ponga le basi per la difesa e il rilancio di un servizio sanitario regionale che vuole continuare ad essere all'avanguardia in Italia e abbia nel territorio il suo asse portante.

IN QUESTO NUMERO

- | | | | |
|---|--------|---|---------|
| ■ Fisco, è ora di voltare pagina | pag. 2 | ■ Sanità Fvg, una riforma da cancellare | pag. 7 |
| ■ 730 particolare: istruzioni per l'uso | pag. 2 | ■ Sostenere e incentivare il lavoro di cura | pag. 8 |
| ■ Pensioni, l'adeguamento Istat deve tornare | pag. 4 | ■ Violenza sulle donne, serve una legge regionale | pag. 8 |
| ■ Verifiche 2011: conguagli a debito solo per il 5% | pag. 5 | ■ Fvg e rsistenza: due giorni per non dimenticare | pag. 9 |
| ■ Come recuperare la quattordicesima negata | pag. 5 | ■ Le rubriche Auser e Federconsumatori | pag. 10 |
| ■ Invecchiamento attivo, dalle parole ai fatti | pag. 6 | ■ La festa di Liberetà regionale | pag. 12 |

Nelle pagine centrali l'inserito speciale con le news dalla tua provincia

LIBERETÀ-PORDENONE



**PRIMO
PIANO**

Fisco, è ora di voltare pagina

Al via la discussione sulla legge di stabilità: fondamentale fermare l'aumento delle tasse sui redditi bassi e i tagli allo stato sociale

«Il cuore di tutto sarà la riduzione delle tasse sul lavoro e del cuneo fiscale». Queste le parole con cui il Presidente del Consiglio Enrico Letta, nel suo discorso alla camera in occasione del voto di fiducia, ha presentato l'obiettivo prioritario della legge di stabilità. Legge di stabilità, o Finanziaria che dir si voglia, che il Governo dovrebbe presentare (questi i tempi annunciati, nel momento in cui andiamo in stampa) entro il 15 ottobre.

VOLTAFFACCIA. Niente da dire sull'obiettivo, in linea con le richieste presentate dai sindacati e anche con le rivendicazioni degli industriali, convinti che solo un alleggerimento del peso fiscale su imprese e lavoratori possa rendere possibile una lenta ripresa dei consumi e dell'economia. Restano però pesanti incognite, politiche prima ancora che finanziarie. Alle prese con una situazione economica ancora di profonda crisi, Governo e Parlamento sono rimasti a lungo ostaggio dei ricatti del centrodestra, preoccupato unicamente di garantire un futuro politico a Silvio Berlusconi, a dispetto della condanna definitiva per evasione fiscale. Una anomalia, anzi una vergogna, tutta



italiana, sfociata nel tragicomico voltafaccia dell'ultima ora, quando Berlusconi, dopo aver tuonato per settimane contro il governo e avere preteso le dimissioni in blocco dei suoi ministri, si è pronunciato per la fiducia, per scongiurare la frantumazione del centrodestra.

STABILITÀ. L'ampia maggioranza con cui il Governo ha incassato la fiducia sa di pericolo scampato, ma non cancella affatto i dubbi né sulla sua durata, esposta all'imprevedibilità e all'inaffidabilità del fattore Berlusconi, né soprattutto sulla sua linea politica. Cioè sulla capacità di intraprendere veramente quella strada di riforme indispensabili per portare il paese fuori dalla crisi. Ed è fuori di dubbio, in questo quadro, che una fiducia

meno ampia nei numeri, ma più solida nei fondamentali, avrebbe gettato una luce diversa e migliore sul cruciale periodo che seguirà la presentazione della legge di stabilità e sulla discussione dei suoi contenuti. Se è vero che una crisi al buio sarebbe stata una doccia gelata sulle aspettative di ripresa, è altrettanto vero che la ritrovata stabilità dell'esecutivo – vera o presunta – deve riempirsi di contenuti positivi. A partire da quella riforma fiscale che dovrà essere, nel combinato tra la legge finanziaria e la delega fiscale già approvata alla Camera, l'architrave delle politiche economiche per il 2014, il 2015 e il 2016.

IVA E SERVICE TAX. Incassato l'ennesimo aumento dell'Iva, salita dal 21 al 22% con l'inizio di ottobre, il Governo dovrà comin-

ciare a lavorare anche sul fronte del dare. Con il primo obiettivo di scongiurare che la cancellazione della rata di giugno dell'Imu e l'obiettivo di rinunciare anche a quella di dicembre (sempre che si riescano a reperire i 2,3 miliardi di copertura necessari) non lascino il posto a un'imposta, la service tax, che rappresenta la prima grande incognita sull'immediato futuro. L'unico fatto certo è che la nuova imposta, destinata a finanziare i Comuni, rimasti a secco dopo il taglio dell'Imu, ingloberà sia l'imposta sulla casa che la taes, cioè la tassa rifiuti. Tutti da verificare, invece, il suo peso e soprattutto il suo impatto sulle diverse fasce di reddito.

COPERTURE. I 9-10 miliardi di coperture che il Governo dovrà individuare per condurre in porto la finanziaria non consentono forse grandi margini di manovra. Ma la soluzione, come chiedono sia i sindacati confederali che quelli dei pensionati, già mobilitati, dovrà essere di segno opposto a quella dei tagli lineari e delle sforbicate ai fondi sociali, già decurtati del 30% negli ultimi 3 anni, dal fondo per la non autosufficienza a quello per le



politiche sociali. Né si possono immaginare ulteriori sacrifici per i pensionati, penalizzati anch'essi dalla crescita delle addizionali, delle accise e delle imposte locali, oltre che dell'Iva, che gravando sui consumi colpisce soprattutto i redditi più bassi.

EVASIONE. La soluzione, dopo tanta austerità miope e improduttiva, non può che essere quella opposta: alleggerire il carico fiscale sui redditi più bassi, per ragioni di equità e per dare un immediato impulso ai consumi e alla domanda interna. Quanto alle coperture, per cominciare si aggredisca con più convinzione la piaga dell'evasione fiscale: una torta di 120 miliardi di cui lo Stato, e noi, continuiamo a mangiare soltanto le briciole.

LIBER & TÀ

Proprietario
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore
Cronaca Fvg s.a.s.
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile
Antonello Rodio

Redazione
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa
Centro Servizi Editoriali
Grisignano di Zocco (Vi)

Digs n. 196/2003 - Codice in materia
di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

Un 730 anche per precari, esodati, assistenti familiari

Introdotta quest'anno, la misura andrà a regime nel 2014: allargata la platea di lavoratori e disoccupati che possono usufruire del conguaglio in tempi rapidi dei crediti verso il fisco

Rimborsi fiscali accelerati per lavoratori licenziati, precari, assistenti familiari, frontalieri privi di un datore di lavoro in grado di conguagliare in busta paga gli eventuali crediti vantati nei confronti dell'erario.

A sollecitare la misura i sindacati confederali e i Caaf, che da tempo proponevano e sostenevano iniziative legislative volte a tutelare i soggetti in situazione di disagio nei rapporti con il fisco.

La richiesta è stata recepita dal decreto del fare ed è entrata in vigore già nel 2013 con la sua conversione in legge, che ha introdotto il modello denominato "730-situazioni particolari". Tale dichiarazione, che per l'anno 2013 (redditi 2012) andava presentata entro il 30 settembre in sostituzione del precedente modello Unico, consente anche agli ex dipendenti (esodati, licenziati, cessati in attesa di pensione, ecc.), ai collaboratori (co.co.co e co.co.pro), a colf, badanti e frontalieri – quindi a tutti quei lavo-



ratori o ex lavoratori dipendenti che per la loro particolare situazione non hanno mai avuto o non hanno più un sostituto d'imposta in grado di conguagliare crediti o debiti col fisco in busta paga – di godere del beneficio garantito dal 730: quello del rimborso immediato dei crediti vantati col fisco. Rimborso che sarà effettuato (con accredito su conto corrente) direttamente dall'Agenzia delle Entrate con

procedura accelerata, cioè nell'arco di qualche mese, diversamente da quanto avviene per chi presenta l'Unico.

Il modello è riservato alle categorie indicate, limitatamente ai contribuenti in credito con il fisco: chi non si trova in questa condizione dovrà naturalmente continuare a presentare il modello Unico.

Dal prossimo anno, con l'entrata a regime del nuovo modello, esso dovrà ovviamente essere presentato entro le normali scadenze della campagna fiscale. Nel caso degli utenti Caaf sarà ovviamente il personale di sportello a suggerire ai possibili beneficiari l'utilizzo della nuova dichiarazione in luogo del modello Unico. È invece già scaduto il 30 settembre, come detto, il termine per la presentazione del modello nel 2013: neppure in caso di crediti con il fisco, e appartenendo a una delle categorie indicate dalla normativa, è possibile sostituirlo il modello Unico già presentato. (n.m.)



■ I pensionati dello Spi Cgil di tutta Italia tornano in piazza



«Meno tagli al welfare, più equità»: i sindacati scrivono al presidente del Consiglio. In vista iniziative e manifestazioni a livello locale e nazionale

Pensionati, via alla mobilitazione

Basta tagli indiscriminati al welfare e ai trasferimenti ai Comuni, che rischiano di aggravare ulteriormente le condizioni di vita delle famiglie e degli anziani. Si invece a una politica di taglio degli sprechi e dei privilegi, e soprattutto a una grande riforma fiscale, che stani gli evasori e riduca il peso delle tasse su lavoratori e pensionati. È l'appello unitario che i segretari generali dei sindacati pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno lanciato al presidente del Consiglio Enrico Letta, in una lettera (qui a fianco il testo integrale) inviata pochi giorni prima del voto di fiducia da parte di Camera e Senato.

La stabilità del governo, questo il senso del messaggio inviato dai segretari Carla Cantone, Ermenegildo Bonfanti e Romano Bellissima, non basta da sola a garantire una via d'uscita dalla crisi. Per innescare la strada giusta, infatti, serve una svolta, «una decisa inversione di tendenza – recita la lettera – nelle politiche fin qui attuate, garantendo l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione e utilizzando la leva

fiscale per restituire ai pensionati il potere d'acquisto perso negli ultimi anni».

I pensionati, chiedono i segretari generali a nome dei 6 milioni di iscritti da essi rappresentati, hanno già fatto la loro parte, dando un contributo decisivo non soltanto all'equilibrio dei conti pubblici, gravemente colpiti dalla crisi, ma anche alla tenuta del welfare. Sono proprio gli anziani, infatti, uno dei grandi ammortizzatori sociali che stanno consentendo a figli e nipoti di affrontare una fase difficile come questa, drammaticamente segnata dalla disoccupazione, dalla crescita della cassa integrazione precarietà, dai tagli allo stato sociale. Quegli stessi anziani, insistono Spi, Fnp e Uilp, adesso chiedono un segnale forte. A partire dal ritorno dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione, bloccato per due anni per tutti gli assegni che superano di 3 volte l'importo della minima (meno di 1.500 euro lordi al mese, vale a dire circa 1.200 netti).

«Abbiamo già dato». Questo il messaggio, che i sindacati non

intendono affidare soltanto alle parole. Il 21 ottobre, infatti, Fnp, Spi e Uilp riuniranno i propri direttivi nazionali a Roma, per decidere tutta una serie di iniziative di lotta e mobilitazione che avranno luogo su tutto il territorio nazionale a partire da novembre. Con l'obiettivo di far pesare la voce dei pensionati nella discussione della prossima legge finanziaria. In vista iniziative e manifestazioni a livello locale e nazionale. L'intento è anche quello di scardinare quel luogo comune, purtroppo sempre più diffuso, secondo il quale i pensionati sarebbero indenni dagli effetti della crisi. Chi lo sostiene sapendo di mentire, oppure ignora che oltre la metà dei pensionati italiani vivono con meno di mille euro al mese, che negli ultimi dieci anni le loro pensioni hanno perso un terzo del loro potere d'acquisto, che i fondi per il welfare hanno subito negli ultimi anni pesanti ridimensionamenti. Quando si chiede giustamente di colpire privilegi, sprechi e patrimoni, quindi, è in altre direzioni che bisogna guardare.

LA LETTERA

«Caro presidente, ora serve un'inversione di tendenza»



Gentile Presidente, Le scriviamo, per richiamare la Sua attenzione sulle difficili condizioni di vita della popolazione anziana del nostro Paese. Negli ultimi anni le politiche adottate per contrastare la crisi hanno penalizzato anche anziani e pensionati, con il blocco della rivalutazione delle pensioni, l'aumento di tasse, imposte e prezzi di beni, servizi e tariffe, i tagli al welfare e ai trasferimenti a Regioni e Comuni. Parallelamente, i pensionati sono sempre più spesso raffigurati come beneficiari passivi di un welfare considerato non più sostenibile. Si dimentica che le pensioni sono frutto di anni di lavoro e di contributi erogati dai lavoratori e dai datori di lavoro. Si dimentica che i pensionati contribuiscono in misura significativa alle entrate fiscali (pagano, ad esempio, circa un terzo dell'Irpef), svolgono un importante ruolo sociale e di sostegno a figli e nipoti, con aiuti materiali e anche economici. Aiuti che in questi anni di crisi hanno costituito un vero ammortizzatore sociale per le famiglie italiane.

A nome dei circa 6 milioni di pensionati che rappresentiamo unitariamente come organizzazioni sindacali dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil, chiediamo una decisa inversione di tendenza nelle politiche fin qui attuate.

Deve essere garantita l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione e si deve utilizzare la leva fiscale per restituire ai pensio-

nati parte del potere d'acquisto perso negli ultimi anni.

È necessaria una grande operazione di giustizia e redistribuzione della ricchezza del Paese, che deve essere attuata attraverso una profonda riforma fiscale, che faccia pagare chi non ha mai pagato e riduca le tasse sul lavoro e sulle pensioni.

Se devono essere chiesti ulteriori sacrifici ai cittadini, si chiedano a tutti i possessori di redditi elevati, che provengano da retribuzioni, da pensioni o da patrimoni.

Parallelamente, serve una radicale riforma della spesa pubblica, che elimini corruzione, privilegi, sprechi, inappropriata e che razionalizzi l'utilizzo delle risorse.

I pensionati, in tutti questi anni, hanno sempre fatto la loro parte e contribuito in misura determinante alle manovre di risanamento dei conti pubblici. Oggi hanno bisogno di un segnale forte da parte del Governo e del Parlamento, che restituisca loro quella fiducia nelle istituzioni che purtroppo stanno perdendo. Per questi motivi i pensionati italiani sono in stato di agitazione e nei prossimi giorni decideranno le iniziative sindacali necessarie per sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti politici e il Parlamento sulla loro condizione.

Distinti saluti

Carla Cantone
segretario generale Spi-Cgil
Ermenegildo Bonfanti
segretario generale Fnp-Cisl
Romano Bellissima
segretario generale Uilp-Uil

Povertà e disoccupazione in aumento

Povertà in aumento anche in Fvg. A certificarlo l'Istat, che nel 2012 ha registrato un aumento delle famiglie povere dal 5,4 al 6,1%.

Un dato allarmante, anche se nel resto d'Italia si sta peggiorando: solo Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige hanno infatti indici più bassi, mentre la media nazionale è del 12,7%. Da sottolineare che il reddito soglia individuato per il 2012 era di 991 euro per una famiglia di 2 persone.

Non va meglio sul fronte dell'occupazione: in Fvg, in cinque anni, si sono persi oltre 25mila posti di

lavoro, scendendo da 522mila occupati del 2008 ai 494mila del secondo trimestre 2013. Anche in questo caso la disoccupazione (7%) si attesta su valori più bassi rispetto alla media nazionale. Ma cresce anche, e parecchio, il numero di scoraggiati, cioè di persone che rinunciano a cercare lavoro.

Senza figurare come disoccupati ai fini statistici, quindi, ma ugualmente privi di reddito. L'ennesima dimostrazione che l'austerità fine a se stessa non è la cura giusta.

Ossigeno alle pensioni Impegno sull'adeguamento

Promessa del ministro del Lavoro Giovannini alla segretaria generale dello Spi Torna (salvo blitz) l'indicizzazione degli assegni sopra il tetto di 3 volte la minima

Via il blocco della rivalutazioni per le pensioni oltre i 1.486,29 euro. Questo l'impegno che il ministro del lavoro Enrico Giovannini ha recentemente preso nel corso di un convegno pubblico sulla previdenza organizzato dalla Fiom, alla presenza della segretaria generale del Sindacato pensionati Cgil Carla Cantone. "Presato" dalla Cantone, Giovannini ha dichiarato che a partire dal 1° gennaio 2014 sarà reintrodotta la perequazione su tutte le pensioni fino a 6 volte la minima: cioè fino a un tetto di 2.972,58 euro, calcolato sugli importi 2013 (nel 2014 sarà leggermente più alto, per effetto della rivalutazione delle minime).

IL BLOCCO. Il blocco della rivalutazione, come si ricorderà era stato introdotto per il 2012 e il 2013 dal Governo Monti. Inizialmente previsto su tutte le pensioni pari ad almeno 2 volte la minima (circa 480 euro nel 2012, 495 nel 2013), dopo la dura protesta dei sindacati era stato applicato solo a partire dal tetto minimo di 1.443 euro (1.486 nel 2013, pari a 3 volte la minima). Si badi che tutti gli importi citati, come probabilmente sanno i nostri lettori, sono lordi, e che una pensione di 1.486 euro lordi equivale a poco più di 1.200 euro netti. Non certo assegni da nababbi, quindi, quelli che si sono visti negare l'adeguamento all'inflazione.

IL RITORNO. La perdita in termini di reddito reale è stata pesante (nei due anni oltre il 4%). Dal 2014 si dovrebbe tornare alla

LA RIVALUTAZIONE PRIMA E DOPO IL BLOCCO			
Importo pensione	Rivalutazione rispetto all'inflazione *		
	fino al 2011	2012-2013	dal 2014**
0-3 volte la minima (oggi 0-1.486,29 €)	100%	100%	100%
3-5 volte la minima (oggi 1.486,29-2.477,15 €)	90%	0%	90%
5-6 volte la minima (oggi 2.477,15-2.972,58 €)	75%	0%	75%
oltre 6 volte la minima (oggi 2.972,58 €)	75%	0%	0%

* esempio calcolo rivalutazioni (con tasso d'inflazione Istat al 2%)

100% rivalutazione = +2%; 90% rivalutazione = +1,8%; 75% rivalutazione = +1,5%

** salvo modifiche della legislazione vigente



■ La segretaria Spi Cgil Carla Cantone e il ministro del lavoro Enrico Giovannini

legge precedente, la 388/2000, che prevede tre fasce di rivalutazione: al 100% del tasso d'inflazione fino a 3 volte la minima, il 90% sugli importi tra 3 e 5 volte la minima, il 75% sul resto. Con una novità, però, ricordata dallo stesso ministro del lavoro: la legge di stabilità del 2012 prevede infatti il possibile blocco della

rivalutazione per i trattamenti superiori a 6 volte la minima, per finanziare nuove misure a favore degli esodati.

LA LEGGE. Una cosa è certa, quindi: un'eventuale prolungamento del blocco, comunque escluso dal ministro del Lavoro, richiederebbe un nuovo intervento legislativo, dal momento

che quello attuale è stato introdotto espressamente in modo temporaneo, soltanto per il biennio 2012-2013. Resta però alta la vigilanza da parte del sindacato e del sindacato pensionati in particolare, per evitare malaugurati "blitz" in sede di discussione e approvazione della Finanziaria 2014 (o legge di stabilità che dir

si voglia). Le assicurazioni di Giovannini sono sicuramente in buona fede, ma gli "agguati" ai danni dei pensionati – dipinti ancora da molti come dei privilegiati, anche sui giornali – possono essere sempre dietro l'angolo.

LE PENSIONI D'ORO. Cosa diversa dal blocco dell'indicizzazione il cosiddetto contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro, quelle al di sopra dei 90mila euro. La norma, che una ritenuta aggiuntiva del 5% (90-150mila euro), del 10% (150-200mila euro) e del 15% (oltre 200mila euro) sulle pensioni più alte, è stata bocciata dalla Corte Costituzionale, che ha considerato discriminante l'introduzione di un prelievo fiscale aggiuntivo solo su una categoria di contribuenti, come i pensionati. L'obiettivo condivisibile di imporre un contributo di solidarietà sulle pensioni e sui redditi più elevati, quindi, dovrà essere raggiunto con un altro tipo d'intervento.



I DATI INPS

Donne, più della metà sotto i mille euro lordi

Molto alto anche in Fvg il differenziale degli assegni tra i due sessi

Oltre la metà delle donne pensionate percepisce un reddito lordo al di sotto dei mille euro mensili. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Inps-Istat su i beneficiari dei trattamenti pensionistici, diffuso ad agosto e relativo ai dati 2011. Dai dati emerge che le donne, pur rappresentando il 52,9% dei pensionati (8,8 su 16,7 milioni), percepiscono solo il 43,9% dei 266 miliardi di euro erogati: il 56,1%, infatti, è destinato agli uomini).

Se il reddito medio complessivo dei pensionati nel nostro Paese, due anni fa, si attestava attorno ai 16mila euro, esso era nettamente più alto per i maschi (19mila euro) che per le donne (13.200 euro). Dati, questi, che ovviamente non vanno confusi con quelli relativi al numero e all'importo medio delle pensioni, che è di circa 800 euro mensili. Considerando tutte le gestioni pubbliche e private, infatti, i trattamenti erogati nel nostro Paese sono 23,6 milioni,

e un terzo degli oltre 16 milioni di pensionati percepisce 2 o più trattamenti (la media è di 1,43 assegni a pensionato).

I forti divari fra le pensioni maschili e femminili riflettono ovviamente le differenze nei redditi medi, nella durata della carriera lavorativa e nell'orario che caratterizzano il lavoro maschile da quello femminile. Ciò non di meno ne emerge un quadro allarmante, dal momento che, come detto, la maggio-

ranza delle donne pensionate deve cavarsela con redditi inferiori ai 1.000 euro lordi, e solo il 10,8% supera i 2.000 euro di reddito pensionistico, limite sopra il quale si colloca invece il 25,8% dei maschi.

In linea con la media nazionale, anche in Fvg le donne rappresentano la maggioranza dei pensionati residenti, per l'esattezza 201mila su 376mila (il 53%), ma con un reddito medio annuo sensibilmente più basso: quello delle pensionate è di

13.881 euro, quello dei pensionati di 21.121. Un differenziale molto più elevato rispetto a quello nazionale. Anche nel caso della nostra regione, nonostante l'ammontare medio più alto degli assegni, è molto elevato il numero di donne pensionate al di sotto dei 1.000 euro lordi di reddito mensile: per l'esattezza 97mila, pari al 48,5% del totale (contro il 23% dei maschi). Ben 70mila, il 35%, sono addirittura al di sotto dei 750 euro al mese.

Verifiche 2011, conguagli a debito solo per il 5%

Su 700mila posizioni, recuperi nei confronti di 37mila, 55mila a credito
Scattati i conguagli, rateizzati gli indebiti. Red 2013 entro il 31 ottobre

Oltre 600mila in regola, a fronte di 55mila in debito e addirittura 55mila in credito con l'Inps. Questo l'esito delle verifiche effettuate dall'Inps su circa 700mila modelli Red 2011, relativi ai redditi 2010, facendo seguito all'invio ai pensionati in ritardo con la presentazione del modello di circa 900mila sollecitati a dicembre 2012.

Il ricalcolo ha riguardato il periodo dal 1° gennaio 2010 (o dalla data di effettiva decorrenza della pensione, se successiva), fino al 31 agosto 2013. È stato lo stesso Inps a rendere noto l'esito delle verifiche e ad inviare ai singoli pensionati, nello scorso mese di agosto, le comunicazioni relative alle rispettive posizioni a credito

o a debito, indicando l'importo corretto dell'assegno mensile, in pagamento già a partire da settembre, le modalità di versamento degli arretrati ai 55mila pensionati a credito o di recupero nei confronti dei 37mila a debito (il 5%).

Diverse le modalità individuate nei due casi: gli arretrati a credito, fino a un importo di 500 euro, sono stati versati con la pensione di settembre (salvo i casi di precedenti pendenze a debito nei confronti dell'istituto). Rateizzato invece il recupero dei debiti, che scatterà da novembre, per concedere agli interessati, in seguito al ricevimento della comunicazione Inps, il tempo per eventuali rettifiche dei modelli Red errati.



Per ogni necessità di informazioni e chiarimenti e per il disbrigo delle pratiche necessarie, gli interessati sono invitati a recarsi al più presto nelle sedi e gli sportelli del Sindacato pensionati Cgil o del patronato Inca. (n.m.)

NUOVI RED ENTRO IL 31 OTTOBRE

Scade il 31 ottobre, invece, il termine fissato dall'Inps per la presentazione dei Red 2013 (redditi 2012), dei Red esteri, le integrazioni Red 2010 e dei modelli relativi ad altre prestazioni assistenziali (Icric, Iclav, Accasps e indennità di frequenza della scuola). La scadenza, ovviamente, riguarda soltanto i pensionati che all'inizio dell'estate hanno ricevuto dall'Inps il "bustone" contenente i modelli per la presentazione dei Red, destinati ai titolari di prestazioni previdenziali legate al reddito, chiamati ad autocertificare i propri livelli reddituali attraverso una dichiarazione da

presentare direttamente alle sedi Inps o da inviare attraverso i Caf e i patronati. Erano stati proprio i sindacati a sollecitare la proroga, dal momento che la tardiva spedizione dei modelli ai pensionati aveva compresso al massimo i tempi per la presentazione delle dichiarazioni, credendo non pochi disagi ai pensionati e al personale di Caf e patronati. Le sedi dello Spi, il Caaf-Cgil e il patronato Inca sono ovviamente a disposizione dei pensionati che dovessero ancora presentare il modello. Ricordiamo inoltre che la mancata presentazione può comportare la sospensione delle prestazioni o della parte di prestazioni legata al reddito.



Come recuperare la quattordicesima negata

Gli aventi diritto esclusi dal beneficio possono chiedere il pagamento
Prima, però, bisogna verificare e sanare eventuali inadempienze

Alcuni pensionati ci hanno segnalato la non corresponsione della "Somma aggiuntiva", la cosiddetta 14° del 2013, con la rata di luglio scorso. Ciò può essere avvenuto per un banale errore del sistema informatico o per qualche inadempienza da parte dei beneficiari, quale ad esempio la mancata presentazione di un modello Red per documentare i propri redditi. Chi ritenesse di essere stato escluso dal pagamento pur avendone diritto, può chiedere la corresponsione della 14°. Per farlo bisogna però verificare e "sanare" le eventuali inadempienze,

14° - 2013		Anzianità contributiva		Limiti di reddito PERSONALE 2013	
Fascia	Importo	ex dipendenti	ex autonomi	intero importo	importo parziale
1°	336,00	Fino a 15 anni	Fino a 18	9.960,89	9.996,89*
2°	420,00	15-25 anni	Oltre 18, fino a 28	9.960,89	10.080,89*
3°	504,00	Oltre 25	Oltre 28	9.960,89	10.164,89*

* importo parziale: la 14a è pari alla differenza tra il limite di reddito indicato e il reddito personale
[#] Sono esclusi i contributi riconosciuti nelle casse professionali (private)

proprie o dell'Inps, rivolgendosi alle sedi ed agli sportelli del Sindacato dei pensionati Spi Cgil o del Patronato Inca.

Per chiarezza, riportiamo in sintesi le regole che presidiano la corresponsione della 14a, frutto dell'intesa del 2007 tra i Sindacati

dei pensionati Spi, Fnp e Uilp ed il governo Prodi:

La quattordicesima viene erogata ai pensionati con la pensione di luglio a tutti i titolari di pensione da lavoro erogata - anche in prorata - da enti previdenziali pubblici e italiani che abbiano compiuto

64 anni di età (per chi li compie nel corso dell'anno viene erogata in dodicesimi, a seconda del mese di nascita) e che dispongano di un reddito personale annuo non superiore a 1,5 volte la pensione minima Inps (nel 2013: 495,43 x 13 x 1,5 = 9.660,89).

Sono esclusi dalla 14a i trattamenti assistenziali come la pensione e l'assegno sociale, i trattamenti di invalidità civile, ai ciechi e ai sordomuti.

La 14° non costituisce reddito ad alcun effetto, salvo che per un importo annuo di 156 euro, ai fini delle maggiorazioni sociali ed è ininfluente anche per la determinazione del limite annuo per essere fiscalmente a carico (2.840,51 euro).

E' variabile in ragione degli anni di contributi versati, con limiti di reddito che per il 2013 sono quelli indicati in tabella. (nm)

100% italiano Pubblicità informativa ai sensi dell'art.3 comma 5 lettera G decr. lvo n. 138 del 13.08.2011

OdontoSalute: il futuro che nasce da Apollonia

Un nuovo nome, lo stesso sorriso.

DA

PROGETTO DENTALE
Apollonia
Dentisti low cost - high quality

NASCE

OdontoSalute
Dentisti low cost - high quality

Per preventivi gratuiti e senza impegno chiama il

Numero Verde
800 125555

Gemona del Friuli (Ud)
S.S. Pontebbana - Via Taboga, 305
Tel. 0432 980185
Direttore Sanitario: Dott. Paolo Di Mola

Ronchi dei Legionari (Go)
via Garibaldi, 4/c/d
Tel. 0481 475450
Direttore Sanitario: Dott. Clemente Reina

Udine
Viale Palmanova, 282
Tel. 0432 603794
Direttore Sanitario: Dott. Alessandro Parovel

Villotta di Chions (Pn)
Via Maestri del Lavoro 18/E - Uscita A28
Tel. 0434 630604
Direttore Sanitario: Dott. Roberto Favaretto

AssoLowcost
QUALITÀ & VALORE
AZIENDA ASSOCIATA

www.odontosalute.it

Alcune delle nostre tariffe: Impianto dentale € 494 - Terapia ortodontica mobile semplice per arcata € 290 - Corona in lega e ceramica € 333 - Corona ceramica su zirconio € 394 - Protesi mobile completa € 405 - Protesi mobile scheletrata € 455 - Estrazione semplice € 45 - Ablazione tartaro e istruzione all'igiene € 40

L'impegno preso dal centrosinistra in campagna elettorale deve trovare attuazione

Oggi sono quasi un abitante su quattro. Ma in un futuro neppure troppo lontano, secondo le previsioni dei demografi, gli over 65 in Fvg arriveranno ad essere un terzo della popolazione: accadrà nel 1940. Quando la percentuale dei cosiddetti grandi anziani, vale a dire di ultraottantacinquenni, sarà addirittura più che doppia rispetto a quella attuale.

Non si tratta solo di aride statistiche o di proiezioni matematiche: è la fotografia di quella che è oggi la realtà del Friuli Venezia Giulia, la terza regione più "vecchia" d'Italia dopo Liguria e Umbria. Buone notizie per gli anziani di oggi e di domani, visto che la speranza di vita supera ampiamente gli 80 anni, ma anche un monito per chi ci governa e deve programmare le politiche sociali, quelle assistenziali e sanitarie, pianificare lo sviluppo delle nostre città e ripensare un nuovo tipo di edilizia, dentro e fuori dalle nostre case.

Non si tratta di un'emergenza: è il frutto del progresso della scienza, della medicina, negli stili di vita e nell'organizzazione del lavoro. Tutto questo non allunga soltanto la durata, ma anche la qualità della vita. E un sessantacinquenne di oggi va in pensione, Fornero permettendo, con un bagaglio di professionalità, di conoscenze e un'aspettativa di vita ben diversa rispetto a quanto avveniva in passato. Ecco perché bisogna fare in modo non solo che quelle professionalità, quelle conoscenze e quella vitalità possano essere messe a disposizione degli altri, ma che possano anche essere sviluppate ed incrementate.

Una sfida che riguarda tutte le società cosiddette a capitalismo evoluto, caratterizzate da una crescita demografica lenta, e positiva solo grazie all'apporto degli immigrati, e da un livello elevato di benessere, sia pure intaccato da una crisi lunga ormai cinque anni. Una sfida che ha un nome, invecchiamento attivo, sempre più ricorrente quando si parla di welfare, di volontariato, di politiche socio-economiche, di formazione. Tanti i settori coinvolti, perché poche materie sono così trasversali e ricche di

Invecchiamento attivo, dalle parole ai fatti



interconnessioni. Il che stimola il dibattito e moltiplica i campi d'intervento, ma rischia anche di confondere le idee quando si tratta di tradurre il pensiero in azione politica e amministrativa.

Lo Spi regionale, da parte sua, è convinto che anche per il Friuli Venezia Giulia sia giunto il tempo di predisporre una legge su questa materia. I sindacati pensionati ne hanno fatto uno dei

temi centrali del confronto con le coalizioni in lizza alle ultime elezioni regionali, e quella guidata da Debora Serracchiani – oggi presidente della giunta regionale – aveva preso uno specifico

impegno in tal senso. La crisi finora ha dettato altre priorità, nell'esigenza incontestabile di cercare di arginare la crescita della disoccupazione e di individuare nuovi strumenti di sostegno e di rilancio dell'economia.

Adesso, però, quell'impegno della neogovernatrice deve cominciare a prendere forma: il confronto sulla Finanziaria 2014, che per quanto ci riguarda sarà imperniato sui grandi temi della non autosufficienza, delle case di riposo e dell'integrazione tra assistenza e politiche sanitarie, dovrà anche essere l'occasione per definire le linee e gli obiettivi fondamentali della legge. Con l'obiettivo di arrivare a una sua approvazione in Consiglio entro la prima metà del 2014.

Se riusciremo a centrare il traguardo, saremo la terza regione d'Italia ad essersi dotata di una legge sull'invecchiamento attivo. Non è un caso se il primato spetta a Liguria e Umbria, le due regioni che ci superano per indici di invecchiamento della popolazione. Si tratta di due esperienze alle quali possiamo attingere sia nella definizione della legge che nei suoi successivi strumenti attuativi, cercando di individuare quali sono stati i pregi e i limiti che hanno caratterizzato i provvedimenti adottati in quelle due regioni. Copiare non è un delitto, specie se può aiutare a far presto. Basta farlo con intelligenza.

Tra 25 anni un abitante su tre sarà un over 65

Un ultrasessantacinquenne ogni 4 abitanti. Il Friuli Venezia Giulia, oggi, è vicinissimo a questa soglia, che la pone ai vertici delle regioni italiane per tasso di invecchiamento della popolazione. Solo Liguria e Umbria, infatti, presentano indici più alti. Con il 23,4% del 2011, il Fvg superava di ben 3 punti la media nazionale (20,6%). Con una punta del 27,8% a Trieste, notoriamente la provincia più "vecchia" d'Italia.

Il capoluogo regionale, però, è solo uno specchio che ci consente di guardare dentro a un futuro neppure troppo lontano: secondo le proiezioni dell'Istat, nel 2025 gli over 65 in regione avranno

ampiamente superato la soglia del 25%, per raggiungere addirittura il 33% nel 2040. Quando un abitante su 3, se i demografi vedono giusto, avrà più di 65 anni. E quando gli over 85, per dare un'altra misura tangibile delle dinamiche in atto, saranno ben 80mila, più del doppio di quanti siano oggi. Stabile, invece, il numero dei giovanissimi, la cui percentuale, ancora in progressiva discesa, è destinata a stabilizzarsi attorno al 12%.

Il vero pericolo, in un simile quadro, è un ulteriore crollo dell'occupazione, che aprirebbe scenari inquietanti per la tenuta del sistema previdenziale, del welfare, della solidarietà tra le generazioni.

FVG, UNA FOTOGRAFIA OGGI ... *						...e un'idea sul futuro**		
	gorizia	pordenone	trieste	udine	FVG		2025	2040
abitanti	142.407	315.323	236.556	541.522	1.235.808			
– di cui under 15	17.345	43.907	27.010	67.190	155.452			
% under 15	12,2%	13,9%	11,4%	12,4%	12,6%	→	11,8%	11,8%
– di cui over 65	35.182	64.495	65.647	124.071	289.395			
% over 65	24,7%	20,5%	27,8%	22,9%	23,4%	→	26,5%	33,1%
– di cui over 85	4.539	8.075	8.990	15.416	37.020			
% over 85	3,2%	2,6%	3,8%	2,8%	3,0%	→	4,9%	6,6%



«La salute non è soltanto assenza di malattia, ma è garanzia di condizioni sociali, economiche e culturali che consentono ai cittadini di prevenire l'insorgere della malattia. La politica sanitaria è l'elemento strategico per la realizzazione di tali obiettivi: elemento strategico che manca del tutto nella legge di riforma approvata dal centrodestra alla fine della precedente legislatura». Orietta Olivo, responsabile sanità e welfare della segreteria regionale Cgil, sintetizza così i limiti della riforma Tondo. Espiega perché la Cgil è in prima linea a chiederne l'abrogazione. Mancanza di strategia, di programmazione, di una visione d'insieme capace di coniugare e integrare sanità e assistenza. Questi i limiti della legge 25/2013, «che invece di affrontare i contenuti – sintetizza ancora Olivo – si è concentrata sui contenitori, cioè sulle strutture, dimezzando il numero delle aziende e riducendo quello dei distretti sanitari, scelte non soltanto inutili sul piano dei risparmi, ma anche dannose».

La Cgil, quindi, è per tornare al passato, limitandosi a cancellare la riforma Tondo?

«Certo che no. È evidente che il nostro sistema socio-sanitario, che attualmente si colloca sicuramente su un buon livello rispetto agli standard nazionali, va migliorato e adeguato ai mutati bisogni della popolazione e del territorio. A imporcio non soltanto le dinamiche demografiche con l'aumento dell'età media della popolazione, ma anche i nuovi, spesso drammatici scenari dettati dalla crisi: una crisi che allarga le fasce di povertà e di disagio, indebolisce le reti di solidarietà, esclude un numero crescente di famiglie da servizi anche minimi (si pensi a chi non può permettersi i ticket). Tutto questo ci impone di accelerare una riorganizzazione strategica che era già indispensabile, ma che adesso è ancora più urgente, e che guardi essenzialmente al rafforzamento della prevenzione e dei servizi territoriali».

È possibile fare tutto questo in un contesto di risorse sempre più scarse. Detta in modo più brutale: chi paga?

«Giusto porsi il problema delle risorse, ma senza cadere nello stesso errore della riforma Tondo. L'efficacia delle politiche sanitarie va valutata in termini di rapporto costi benefici: cioè non



devo soltanto cercare di spendere meno, ma anche cercare di farlo a parità di obiettivi di salute ottenuti. Risparmiare sulla prevenzione o sui servizi territoriali tagliando i distretti, quindi, può produrre un risparmio nel breve periodo, peraltro minimo, ma rappresenta senz'altro un costo, e ben più alto, nel medio-lungo periodo: perché meno prevenzione e meno assistenza sul territorio vuole dire più malattie, più incidenti sul lavoro, più ricoveri impropri, più pressioni sul sistema ospedaliero, che è già in forte sofferenza».

Quindi?

«Quindi c'è la necessità di una manutenzione e riqualificazione del servizio sanitario regionale, che parte da , per adattarlo ai bisogni legati alla transizione demografica, epidemiologica e alla contrazione di risorse. Ma questo deve essere fatto in maniera organica, attraverso uno studio attento, ampio, approfondito, partecipato e condiviso, nella prospettiva di una logica di miglioramento del livello offerto o, perlomeno, nella certezza di un suo mantenimento».

Possiamo ipotizzare una serie di interventi concreti?



«Destinare alla prevenzione il 5% della spesa sanitaria complessiva, ad esempio. Promuovere l'integrazione tra ospedali e distretti territoriali, anche attraverso il coinvolgimento dei medici di base e il potenziamento della rete informatica. Varare programmi di intervento sulle malattie croniche. Valorizzare il ruolo dei cosiddetti ospedali di rete prevedendone un

eventuale riconversione facendoli diventare parte integrante del territorio; non devono essere doppiati in scala ridotta degli ospedali più grandi, ma svolgere un ruolo ad essi complementare, per ridurre, ad esempio, l'intasamento dei dipartimenti medici. E ovviamente devono ripartire le assunzioni. Dal 2010, complice la crisi e il blocco delle sostituzioni dei lavoratori andati in pensione, sono andati persi circa 500 posti, il che ha aggravato carenze già evidenti. Per comprendere la situazione e basta un dato: nei paesi industrializzati ci sono quasi 9 infermieri ogni mille abitanti, da noi soltanto 6. Nonostante il livello di servizio resti buono, è doveroso riflettere su quanto si potrà sostenere questo andamento, che finisce per scaricarsi sugli utenti. Le liste di attesa ne sono una chiara dimostrazione».

E sulle politiche per gli anziani? Come si affronta una dinamica demografica che col tempo

Orietta Olivo (Cgil) spiega perché la riforma Tondo va cancellata «I veri risparmi si ottengono solo attraverso la programmazione»

■ Nella foto sotto, Orietta Olivo, responsabile sanità e welfare della segreteria regionale Cgil

incrementerà ulteriormente la pressione sul sistema socio-sanitario?

«Prima di rispondere a questa domanda è doveroso fare una premessa: non è vero che l'innalzamento dell'età media rappresenta di per sé un costo progressivo. I dati dimostrano che un'escalation dei problemi di carattere sanitario riguarda soprattutto la fase finale della vita, e che promuovere stili di vita sani, l'invecchiamento attivo e la prevenzione aiuta a rimandare anche di molto l'insorgere di patologie croniche o di gravi livelli d'insufficienza. Il problema principale, anche in questo caso, sono le carenze nella prevenzione e nella rete dei servizi territoriali, la mancanza di una vera integrazione tra sanità e assistenza, l'assenza di un coordinamento tra politiche che dovrebbero essere complementari: si pensi all'assurdo che i posti in casa di riposo si incrementano, nonostante esista una legge regionale che ne prevede il blocco, invece di pensare ad implementare tutte quelle azioni che possono favorire l'autonomia dell'anziano, lasciando l'istituzionalizzazione come ultima possibilità. Misure sconcordate e schizofreniche, perché senza logica e senza programmazione». **Programmare, quindi. Ma partendo da dove?**

Per la Cgil è impossibile separare la sanità dall'assistenza: va quindi definito al più presto un Piano sociale regionale, con l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza (Liveas) che devono essere fra loro equilibrati ed integrati a quelli sanitari (Lea), ma soprattutto garantiti a tutti coloro che risiedono in Fvg. Questo dovrà essere lo strumento utile a calibrare, regolare e verificare i servizi sanitari-sociali-assistenziali esistenti sul territorio regionale. È da qui che deve ripartire il potenziamento di un welfare più moderno, capace di garantire il diritto alla salute e al tempo stesso di essere un sostegno concreto per le persone più deboli».

Case di riposo, disegno di legge contro i maltrattamenti

«Sosteniamo con convinzione la proposta del ministro della Salute di inasprire le pene per chi maltratta gli anziani nelle case di riposo. Il Parlamento dia ora una prova di responsabilità ed approvi a stretto giro le nuove norme». Il segretario generale dello Spi-Cgil Carla Cantone ha commentato così la recente approvazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge Lorenzin. «Quella di pene più severe e controlli a tappeto contro i maltrattamenti nelle strutture per anziani è una rivendicazione che lo Spi porta avanti da tempo», ha aggiunto Cantone. «Ora che il Governo ne ha fatto un disegno di legge, il parlamento non perda tempo e lavori affinché non esistano più case di riposo lager».

Lavoro di cura, un ruolo da sostenere

Indispensabile un riconoscimento pubblico dell'assistenza svolta in ambito familiare

Un riconoscimento pubblico per il lavoro di assistenza svolto in ambito familiare, quasi sempre dalle donne. Lavoro che va inoltre sostenuto con fondi pubblici, con forme di copertura previdenziale e nuovi strumenti che consentano di conciliare il lavoro tra le mura domestiche con una continuità occupazionale.

È questo l'obiettivo che si pone il gruppo "lavoro di cura" avviato dallo Spi-Cgil nazionale, nella convinzione che sia necessario concentrare l'attenzione non solo sui destinatari del lavoro di cura e assistenza nei confronti di anziani, bambini e non autosufficienti, ma anche sui soggetti che lo svolgono, i cosiddetti "caregiver" (prestatori di assistenza). E in particolare su chi lo svolge in ambito familiare, ruolo che coinvolge principalmente le donne, con ricadute pesanti sia dal punto della permanenza nel mercato del lavoro che nella tutela previdenziale.

Si tratta di un'esigenza resa ancora più pressante dai tagli alle politiche sanitarie, sociali e assistenziali, che rischiano di aumentare ulteriormente la mole di lavoro, oneri e risorse scaricata sulle spalle delle famiglie e delle

donne in particolare.

È indispensabile pertanto un forte rilancio degli investimenti sul welfare, che preveda anche un riconoscimento del lavoro di assistenza familiare, nella consapevolezza che questo costituisce un risparmio improprio per lo Stato. Di pari passo con tale riconoscimento, ovviamente, il progressivo aumento delle risorse pubbliche stanziato a sostegno dell'assistenza domiciliare. In particolare dovrebbe essere erogato un assegno di cura nei casi in cui non sia ancora riconosciuta l'indennità di accompagnamento. Vanno inoltre attivati servizi di sollievo che non si limitino a posti temporanei in strutture residenziali, ma anche al potenziamento dell'assistenza domiciliare, a partire da quella erogata dai Comuni, anche per alleviare il carico di lavoro sul "caregiver".

Un modello in tal senso viene dalla Germania, dove la legge prevede il riconoscimento del lavoro di assistenza familiare quando supera le 14 ore settimanali e individua strumenti per consentire di conciliare il lavoro domestico con il mantenimento di un'occupazione.

Un'impostazione analoga può essere seguita anche in Italia e in Fvg, avviando un sistema di certificazione degli assistenti familiari da parte della rete dei servizi sociali e individuando agevolazioni e incentivi pubblici, sull'esempio di quelli previsti per le badanti.



Consultori da rilanciare

Ha 35 anni ed è una conquista fondamentale per la nostra società, e per i diritti della donna in particolare. Si tratta ovviamente della legge 1978, ancora oggi bersaglio di attacchi, critiche e furori restauratori. O scacolata, come spesso avviene, da un abuso dell'obiezione di coscienza da parte dei medici.

Quello che serve alla 194, in realtà, è una manutenzione, capace di aggiornarla ai tempi e di rafforzare gli strumenti da essa introdotti sul versante della prevenzione, dell'informazione e dell'assistenza. A partire dal ruolo chiave dei consultori, che sicuramente oggi non è adeguatamente sostenuto e valorizzato. Quasi sempre, infatti, al loro interno non è presente un ginecologo, molto raramente i consultori sono in grado di proporre alle scuole iniziative e incontri in tema di educazione sessuale, prevenzione dell'aborto e delle malattie sessualmente trasmissibili, così come mancano del tutto servizi per le donne

dopo la menopausa. Spetta alla legislazione e alla pianificazione sanitaria regionale colmare queste lacune: prevedendo la presenza obbligatoria di un ginecologo in tutti i consultori; moltiplicando le iniziative di informazione e le occasioni di confronto che abbiamo i consultori come promotori: prevedendo un loro ruolo più incisivo nella formazione, nella collaborazione con le scuole e nell'educazione a una sessualità più matura e consapevole.

Dietro all'azione dei consultori, infine, manca un approccio di genere alle politiche per la salute e l'assistenza, nonostante sia assodato il diverso impatto che le medesime patologie hanno su uomo e donna, la differenza dei problemi da affrontare e delle strategie di cura da adottare. Ecco perché riteniamo che questo la medicina di genere debba essere recepita come principio nei nuovi piani sanitari e sociosanitari di questa regione.



Violenza sulle donne, serve una legge regionale

Sono indispensabili nuovi strumenti per contrastare la tragica escalation di abusi, sopraffazioni e femminicidi

Non violenza, ma violenza di genere. E non omicidi, ma femminicidi. Se la nostra società vuole davvero combattere la piaga della violenza sulle donne, e provare a fermare quella tragica spirale di morti violente che le vedono vittime, deve partire da questa consapevolezza: che la violenza sulle donne va considerata per quella che è realmente, per un'aberrazione che nasce da un rapporto distorto tra i due sessi, segnato da ritardi culturali, da sopraffazione e prepotenza, spesso nel silenzio o nell'inerzia dello

Stato e del pubblico in genere. E quasi sempre a senso unico, cioè violenza degli uomini sulle donne: quasi mai accade il contrario. Se un uomo viene quasi sempre ucciso da un altro uomo, e nella maggior parte dei casi per intenti e in ambiti criminali, quando ad essere uccisa è una donna l'assassino è quasi sempre un uomo. E molto spesso il marito o l'ex marito, il compagno o l'ex compagno, un amante, un familiare, in ogni caso qualcuno di cui la donna si è fidata o alla cui prepotenza si è trovata esposta senza difese.

Contro questa piaga sociale serve una nuova consapevolezza, una battaglia sociale e culturale, servono nuove leggi. Anche a livello regionale: Lombardia, Liguria e Campania, del resto, si sono già mosse in tal senso. In Fvg una legge l'abbiamo, la 17/2000, ma ha 13 anni e si limita a disciplinare l'attività dei centri antiviolenza e delle strutture di accoglienza.

Ma di fronte a un'emergenza sociale, come ci dicono le stesse 700 richieste di aiuto arrivate ai centri antiviolenza, serve qualcosa di più incisivo, capace di contrastare alla

radice il fenomeno e di stabilire alcuni principi basilari. A partire dall'adesione alla Convenzione di Istanbul, firmata con l'obiettivo di creare un'Europa libera dalla violenza contro le donne attraverso la creazione di un quadro giuridico completo e vincolante, che vada dalla protezione delle vittime a nuovi strumenti di prevenzione e repressione della violenza di genere. Sulla stessa linea la convenzione nazionale "No more", alla quale hanno aderito tra gli altri Susanna Camusso e la segretaria nazionale dello Spi Carla Cantone.

Tra le novità da introdurre con la legge anche l'avvio di programmi culturali e formativi che coinvolgano, come formatori o come destinatari, istituzioni, operatori sociali, forze dell'ordine, magistrati. Nel contempo non va trascurato il sostegno, anche finanziario, ai centri e alle strutture già esistenti, quelli disciplinati dalla legge 17/2000. Obiettivi che richiedono risorse, ma questo non può essere un ostacolo. Non in una società che voglia continuare a definirsi moderna e civilizzata.

Adriana Merola

CULTURAMEMORIASTORIA



(appunti e note d'archivio)

di Gino Dorigo

Il Friuli Venezia Giulia è terra di Resistenza. Molti furono i lavoratori, gli operai e i contadini che si opposero al nazifascismo con le armi. Basterebbe questo per spiegare i motivi del doppio appuntamento che lo Spi regionale ha deciso di dedicare quest'anno al tema della Memoria. Sarà una "maratona" di due giorni, che prevede il 12 novembre una visita al campo di concentramento di Gonars al mattino e un convegno nel pomeriggio, un incontro tavola rotonda alla Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia; il 13 novembre, poi, un grande convegno di carattere nazionale, sempre alla Risiera. Il tutto con la collaborazione e il sostegno dello Spi nazionale, che affianca la segreteria nazionale nell'organizzazione di questa straordinaria iniziativa. Friuli Venezia Giulia terra di resistenza, si diceva. Non a caso, infatti, gli storici classificano quale prima formazione partigiana in assoluto il Distaccamento Garibaldi (composto da perseguitati politici, renitenti alla leva e reduci di Spagna), che sin dal marzo 1943 cominciò ad operare sulla linea di confine che va dalle Valli del Natisone al Collio goriziano e al Carso. Per comprendere



Il 12 e il 13 novembre doppio appuntamento sulla Memoria promosso dallo Spi con iniziative a Gonars e alla Risiera di San Sabba

Due giorni per non dimenticare

il contesto bisogna partire dall'aggressione militare dell'Italia fascista contro la Jugoslavia, che iniziò il 6 aprile 1941: paesi bruciati, stragi, stupri, torture, esecuzioni sommarie e deportazioni qualificarono un comportamento efferato da parte di ufficiali e di soldati italiani, non dissimile da quello dei nazisti. Il piano, deciso da Mussolini e approvato senza riserve del generale Robotti, comandante il 9° Corpo d'Armata di stanza a Lubiana, prevedeva l'allontanamento forzato di sloveni e croati dai cosiddetti "Distretti Slavi" e la loro sostituzione con famiglie italiane, appositamente trapiantate. «... Questa gente non ci amerà mai, tanto vale rendersene conto ed agire senza perdere tempo...», avrebbe sentenziato Mussolini un anno dopo, nel discorso del 31 Luglio 1942. Alla fine, se la deportazione

di massa non si realizzò fu esclusivamente per mancanza di mezzi, non perché tra gli alti comandi del Regio Esercito circolassero pareri contrari. Per i deportati vennero istituiti sul territorio nazionale e su quelli annessi del regno di Jugoslavia molti campi di concentramento e di lavoro coatto. Uno si trovava a Gonars, dove vennero internati 6.500 civili. In provincia di Udine un altro campo stava a Visco (3.272 civili internati), mentre altri due ne vennero istituiti nell'isontino, a Cighino (600 rastrellati in provincia di Lubiana) e a Poggio Terza Armata. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando la dissoluzione delle truppe di guardia italiane consentì la liberazione del campo, lo spettacolo fu tremendo. Si calcola che per fame, maltrattamenti e per malattia furono oltre cinquecento

le persone che trovarono la morte nel campo dal 1941 al 1943. ma il peggio doveva ancora venire: dopo l'8 settembre, infatti, le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana finirono sotto il controllo diretto del 3° Reich, amministrato dall'Alto Commissario Friedrich Rainer. E a Trieste, nello stabilimento per la pilatura del riso situato nel rione di San Sabba, venne istituito un nuovo campo. Inizialmente adibito a centro di raccolta per militari italiani catturati dopo l'8 settembre (Stalag 339), dal 20 ottobre 1943 divenne Polizeihafelager (Campo di detenzione di polizia) per detenuti in attesa di deportazione. Vi furono rinchiusi oppositori politici di varia natura, comunisti, partigiani, cittadini sloveni, croati accusati di "attività antinazionale", ebrei e anche detenuti per reati comuni. Tutto avveniva

sotto la direzione di dell'ufficiale delle SS Odilo Globocnik, a suo tempo collaboratore di Reinhard Heydrich. La Risiera, oltre che centro di smistamento, fu deposito di beni razziati e luogo di morte. Per le esecuzioni vennero utilizzati diversi metodi: la gassazione (mediante automezzi attrezzati allo scopo), la fucilazione ed il colpo di mazza alla nuca. L'essiccatoio fu adibito a forno per la prima volta il 4 aprile 1944 al fine di cremare una settantina di cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nei pressi di Opicina. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945 il forno e la ciminiera furono fatti saltare con l'esplosivo dai nazisti in fuga. Fu un Decreto del Presidente della Repubblica, emanato il 15 aprile 1965, a dichiarare la Risiera Monumento nazionale, quale «unico esempio di lager nazista in Italia». Il quadro dell'orrore non si ferma qui. dal 1943 al 1945 vennero realizzate anche altre strutture teatro di repressione, torture, omicidi: le così dette "ville tristi", gestite della Gestapo. La più nota è sicuramente quella di via Tasso, a Roma. Anche a Trieste ce n'era una: vi agiva, tra gli altri, in collegamento con la caserma Pieve di Palmanova, altro luogo di tortura e di morte situato nella Bassa Friulana, l'infame banda Collotti. Per reagire a tutto questo il Friuli Venezia Giulia fu terra di Resistenza. E per ricordare tutto questo lo Spi organizza l'appuntamento del 12 e del 13 novembre. Per ribadire ancora una volta, in un'Italia e un'Europa dove la crisi alimenta il ritorno di rigurgiti nazisti e fascisti, che la memoria è un dovere. E che è sbagliato e inaccettabile mettere sullo stesso chi lottò e morì per la libertà e chi troppo a lungo negò quella libertà con le armi della violenza e del terrore.



Parenzo, si rafforzano i legami tra Italia e Croazia

Si è svolto con successo il seminario organizzato lo scorso maggio a Parenzo dalle strutture regionali dello Spi del Fvg e del Veneto con il sindacato pensionati della Croazia della Regione Istriana. L'incontro, che ha visto presenti tutte le strutture Spi e

Suh attualmente gemellate, ha segnato una continuità con i due precedenti incontri tenutisi a Muggia e a Pola nel 2012. Presenti le segreterie regionali e nazionali delle due organizzazioni, il dibattito si è sviluppato sulle politiche organizzative e le risorse necessarie per sviluppare un sindacato dei pensionati veramente protagonista sulle politiche sociali del territorio. Luciano del Rosso, per lo Spi Fvg, ha messo in evidenza gli aspetti fondamentali dell'attuale assetto organizzativo e amministrativo dello Spi Fvg, con le motivazioni che lo hanno portato già dal 1998 a darsi una impostazione organizzativa territoriale basata su leghe distrettuali. Hanno parlato anche Danilo Toccane per la segreteria regionale Spi Veneto, Vladimir Bursic, presidente del Suh dell'Istria, Jasna Petrovic, presidente nazionale del Suh, e Livio Melgari, del Dipartimento internazionale dello Spi nazionale.



Pensionati dello Spi Fvg in visita al Parlamento europeo



Un folto gruppo di pensionati del Distretto Spi Centro di Trieste hanno avuto l'opportunità di visitare il Parlamento Europeo e di assistere ad una sessione di lavoro del Gruppo dei Socialisti e Democratici Europei. Lo scorso giugno infatti, su invito dell'europarlamentare dei Democratici Sergio Cofferati, circa 40 iscritti allo Spi di Trieste, hanno svolto una visita guidata al Parlamento Europeo e successivamente hanno assistito a una riunione del gruppo degli europarlamentari di centro-sinistra incentrata sulle posizioni da assumere su alcuni temi di particolare importanza e attualità. Significativo e apprezzato il caloroso saluto indirizzato agli ospiti dello Spi del Fvg dal presidente dell'assemblea degli europarlamentari del Gruppo Socialisti e Democratici Europei, l'austriaco Hannes Swoboda, accompagnato da un lungo applauso.



Un nuovo ruolo per gli anziani nella società che cambia

Protocollo siglato tra Auser, Regione, Federsanità e Anci

Promuovere l'invecchiamento e le sinergie tra generazioni sono le finalità del protocollo siglato il 5 agosto scorso (nella sede della Regione a Udine) dall'assessore regionale alla salute, integrazione sociosanitaria, politiche sociali e famiglia, Maria Sandra Telesca, insieme ai presidenti Auser Fvg, Gianfranco Pizzolitto, di Federsanità Anci Fvg, Giuseppe Napoli e al vicepresidente vicario di Anci Fvg, Renzo Francesconi (sindaco di Spilimbergo).

Questi temi costituiscono anche gli obiettivi prioritari del presidente Gianfranco Pizzolitto per Auser Fvg, sia valorizzando le competenze ed esperienze già presenti, che tramite la collaborazione con esperti della Regione e dei sistemi sanitario e sociosanitario, nonché in sintonia con il mondo dei Comuni. "Le persone ultra65enni possono impegnarsi per conservare la loro salute il più a lungo possibile e costituiscono una notevole risorsa per il presente e il futuro delle comunità locali", illustra Pizzolitto. "Dopo la pensione a mio avviso è fondamentale valorizzare le proprie esperienze e competenze, anche per mantenersi attivi, sia nel fisico, che nella mente, anche mettendosi in rete con i progetti delle istituzioni". Così il presidente Auser Fvg sintetizza lo spirito del "protocollo aperto", il primo di questo genere in regione e forse anche a livello nazionale, che fonda le sue basi sul programma del Ministero della Salute "Guadagnare salute" e sulla strategia dell'Organizzazione Mon-



I partecipanti alla riunione di Palmanova

Alla riunione di Palmanova hanno partecipato: per la direzione centrale salute, oltre a Nora Coppola, direttore area prevenzione e promozione salute, Clara Pinna, direttore dipartimento prevenzione ASS n.5 Bassa friulana e Luana Sandrin, della segreteria della direzione centrale; per Federsanità Anci Fvg, il direttore generale di ASS n. 5 Bassa friulana, Paolo Bordon, gli esperti per la promozione salute, Roberto Ferri e per la continuità delle cure, Giorgio Simon, nonché il segretario generale, Tiziana Del Fabbro; per Anci Fvg il vicepresidente vicario Renzo Francesconi (sindaco di Spilimbergo) e per la Commissione lavoro di Anci Fvg, Benedetto Falcone, per la Soms di Cividale del Friuli, Maria Cristina Novelli.

Per Auser Fvg insieme al presidente, Gianfranco Pizzolitto, sono intervenuti la responsabile EDA Auser regionale, Loredana Czerwinsky, e i presidenti delle Auser provinciali di Trieste, Sebastiano Feruglio, Udine, Dario Rasetti, Pordenone, Vincenzo Buffo, territoriale di Gorizia, Franco Manià, Alto Friuli (UD), Bruno Serravalli, Bassa friulana (UD), Irio Iob e le vicepresidenti di Auser Valli del Natisone (UD), Rita Guidi e San Canzian d'Isonzo, Maria Valeria Mariotto.

diale della Sanità "Healthy Ageing" (invecchiare in salute), nonché sui piani nazionale e regionale per la prevenzione.

Per realizzare questi obiettivi è necessario impegnarsi su progetti concreti fondati su competenze scientifiche multisettoriali e il protocollo - come hanno dichiarato i sottoscrittori - è solo il punto di partenza di un percorso operativo che si concretizzerà tramite progetti, iniziative e azioni concrete e si

amplierà a tutti i soggetti interessati del mondo del volontariato come delle istituzioni.

In sintesi, le finalità del protocollo sono quelle di sostenere i bisogni di salute delle persone, di avviare attività di confronto tese a garantire in modo stabile il raccordo e le comunicazioni tra il sistema dei Comuni, delle Aziende sanitarie e quello associativo e, infine, di promuovere, sostenere e sviluppare iniziative volte alla crescita, tra

tutte le componenti, della cultura del volontariato in genere.

In particolare Auser Fvg si impegna a sostenere le campagne informative e i progetti dell'Assessorato regionale alla salute, integrazione sociosanitaria e sociale, di Federsanità Anci Fvg e Anci Fvg, anche diffondendo il materiale divulgativo per la promozione e la corretta informazione sui temi della prevenzione e promozione della salute e della promozione della cultura delle

il 10 settembre presso l'Ospedale di Palmanova (Jalmicco), nella sede della direzione generale dell'ASS n.5 Bassa friulana con una affollata riunione. Nell'occasione, su proposta della rappresentante della direzione centrale salute, Nora Coppola, direttore dell'area prevenzione e promozione salute, sono stati identificati i principali filoni oggetto di azioni sinergiche e sui quali la Regione ha già attivato alcuni progetti: promozione dell'attività

fisica, educazione alimentare, prevenzione degli incidenti domestici e stradali, promozione della salute mentale (es. depressione, Alzheimer, etc.), contrasto alle dipendenze (alcol e droghe) sui quali



sinergie tra generazioni. I progetti comuni riguarderanno, inoltre, azioni di informazione che coinvolgano la popolazione per la diffusione della cultura della salute e della solidarietà; il sostegno allo scambio di informazioni, dati, studi e ricerche, sui temi oggetto del protocollo; favorire, promuovere, sostenere, concorrere ad organizzare eventi, manifestazioni, o altre iniziative di reciproco interesse, mirate a conseguire gli obiettivi indicati; nonché l'utilizzo dei rispettivi siti internet istituzionali per comunicare e promuovere le diverse iniziative. La prima tappa operativa si è tenuta

è stato attivato uno scambio di informazioni e dati relativamente alle iniziative già in corso, con l'impegno di invitare i partner a coordinare al meglio i rispettivi programmi. Inoltre, la referente dei programmi per le Università della terza età professoressa Loredana Czerwinsky Domenis dopo aver manifestato interesse per i progetti illustrati, ha rilevato che alcuni sono già noti tramite il mondo della scuola (es. Sicuramente e Sport a scuola) e adeguatamente adattati (e compatibilmente con la tempistica) potranno essere inseriti nei programmi scolastici.

Con la recente sentenza n. 350 del 9.1.2013 la Suprema Corte di Cassazione ha fissato un importante principio in tema di determinazione dell'usurarietà del tasso d'interesse applicato dagli istituti di credito all'atto della stipula di un contratto di mutuo. Ciò che contraddistingue per loro natura i prestiti di denaro onerosi è l'obbligo per il cliente di rimborsare il debito assunto, restituendo alla banca mutuante, oltre al capitale, anche gli interessi. Il tasso di interesse deve però essere concordato nel rispetto del tetto stabilito trimestralmente dal Ministero del Tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi.

La soglia è fissata attraverso la rilevazione del tasso effettivo globale medio, comprensivo di commissioni, di remunerazioni a qualsiasi titolo e spese, escluse quelle per imposte e tasse, riferito ad anno, degli interessi praticati

L'ANGOLO DEL CONSUMATORE



FEDERCONSUMATORI

dalle banche e dagli intermediari finanziari (art. 2, co. 1, L. 7.3.1996, n. 108). Il superamento di tale limite da parte di quanto convenuto nel contratto configura un illecito penale, punibile ai sensi dell'art. 644, c.p. con l'effetto di rendere nulla la clausola contrattuale che ha previsto il tasso, ex art. 1815, co. 2, c.c., giustificando dunque la domanda di ripetizione degli interessi concordati. Con la sentenza n. 350/13 la Corte di Cassazione ha precisato che devono intendersi

Lotta all'usura, una sentenza che dà speranza

usurari, ai fini dell'applicazione degli artt. 644, c.p., e 1815, c.c., i tassi che superano il limite stabilito dalla legge nel momento in cui essi sono convenuti, a qualunque titolo, quindi anche se relativi a interessi moratori. L'immediata conseguenza di tale assunto è che gli interessi di mora concorrono, insieme agli altri oneri posti a carico della parte mutuataria, alla determinazione del tasso complessivo da rapportare a quello soglia.

Pertanto le clausole contrattuali

che stabiliscano tassi d'interesse ordinari e di mora, la cui somma superi il valore soglia ex art. 2, co. 1, L. 7.3.1996, n. 108, sono nulle, senza inficiare il negozio nella sua interezza. La valutazione deve essere fatta tenendo conto del tasso convenuto in sede di stipula del contratto. Il cliente/mutuatario ha, dunque, diritto a ottenere la restituzione degli interessi già versati o, quantomeno, di quelli corrisposti in misura superiore al dovuto, rimanendo valido il mutuo contratto.

Una tale sentenza rappresenta una speranza per tanti consumatori che oggi si stanno trovando a pagare, il più delle volte con grande difficoltà, le rate del mutuo contratto per l'acquisto della propria abitazione ove una somma importante viene destinata all'abbattimento degli ingenti interessi applicati dalla banca. Federconsumatori ha predisposto un servizio per il calcolo del tasso di interesse applicato ai contratti di mutuo al fine di aiutare i consumatori nella verifica della regolarità o meno del proprio contratto di mutuo, con la conseguenza, in questo secondo caso, di poter far valere la nullità della clausola con conseguente ripetizione delle somme indebitamente versate. Per ogni ulteriore informazione sono a disposizione i seguenti contatti: fcnuovo@libero.it, tel. 0432.45673, www.federconsumatori-fvg.it

Barbara Puschiassi

Alla festa del mensile nazionale svoltasi in Sicilia premiati i diffusori di tutta Italia

A Palermo premiati i "liberattivi": un poker di donne per il Fvg

A maggio, nell'ambito della Festa nazionale di Liberetà svoltasi a Palermo, prima degli interventi conclusivi di Carla Cantone e Susanna Camusso, al teatro Politeama i protagonisti sono stati i liberattivi, ovvero i diffusori di LiberEtà che nei paesi e nelle città italiane diffondono e promuovono il mensile del Sindacato pensionati della Cgil. Grazie all'impegno di tanti come loro, LiberEtà conta oggi oltre 165 mila abbonati.

A loro, come riconoscimento per un'attività quotidiana che svolgono con passione e gratuità, sono stati consegnati una targa e un mosaico tipico dell'artigianato siciliano.

Per il Friuli Venezia Giulia sono stati premiati Sonja Bozic (Gorizia), Maria Luisa Melcher (Pordenone), Ave Sampietro (Trieste) e Andreina Fabro (Udine).



■ A sinistra, le quattro premiate della nostra regione. Sopra, il gruppo dei "liberattivi" di tutta Italia premiati a Palermo.



ATLI AUSER INSIEME DI PORDENONE
soggiorni - gite 2013 e anticipazioni 2014 (riservate ai soci) - partenze da Pordenone

TERME E MARE



Ischia - Barano d' Ischia
hotel 4 stelle terme interne dal 3 al 17 novembre 2013 euro 570,00

MERCATINI DI NATALE



Domenica 8 dicembre
Gita a **Bassano del Grappa e Pedavena**
Mercatini di Natale - euro 40,00

Salisburgo
14 dicembre 2013 - 2 giorni
euro 240,00



Le città del Natale
Graz, Linz, Steyr e Salisburgo
6 dicembre - 3 gg. - euro 345,00

Praga
5 dicembre - 4 gg.
euro 390,00



Bratislava Vienna
29 novembre - 3gg.
euro 345,00

CAPODANNO

Zagabria e Lubiana
30 dicembre - 3 gg. - euro 460,00



Zara - Spalato e il Palazzo di Diocleziano,
Trogir, Sebenico - 30 dicembre
- 4 gg. - euro 555,00

Praga magica
30 dicembre - 4 gg. - euro 535,00



Le Corti Marchigiane
Urbino, Fano, Pesaro, Ancona, Jesi
30 dicembre - 4 gg. - Euro 505,00

Torino e le Regge Sabaude - Il Palazzo reale
- La Venaria Reale - il Museo Egizio
30 dicembre - 4 gg. - euro 580,00



ANTICIPAZIONI 2014

Grande festa dell'AUSER
Sabato 25 gennaio 2014



Canarie - Tenerife
dal 10 al 24 febbraio 2014
Hotel 4 stelle - Gran Tinerfe - euro 1.595,00

Roma 4 gg.
dal 31 marzo al 3 aprile 2014
È prenotata mercoledì 2 aprile la partecipazione all' Udienza dal Papa
Visita prenotata ai Musei Vaticani euro 495,00

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:

ATLI AUSER Insieme di Pordenone - Via San Valentino, 30 - Pordenone

tel. 0434/545154

fax 0434/532154

www.atliauserpn.it

maurizio.disarro@fvg.cgil.it

Si è svolta il 18 settembre a Selz la settima edizione della Festa regionale di Liberetà. Dal dibattito l'allarme dello Spi



■ Nelle foto, il tavolo della presidenza con gli invitati e alcune immagini dei tantissimi partecipanti alla settima edizione della Festa regionale di Liberetà, svoltasi lo scorso 18 settembre a Selz.

<http://spi.cgilfvg.it>

Sul sito dello Spi Cgil Fvg la galleria fotografica con tutte le immagini della Festa regionale di Liberetà.

Crisi e disuguaglianze, povertà in aumento anche tra gli anziani

Si è svolta mercoledì 18 settembre a Ronchi dei Legionari, per la precisione a Selz, la 7ª Festa regionale del periodico Liberetà. Una giornata intensa di appuntamenti e dibattiti, nella quale è emerso soprattutto l'allarme dello Spi Cgil: la crisi non è uguale per tutti. Anzi, essa ha contribuito ad accentuare le disuguaglianze, allargando le aree di povertà e disagio. A pagarne le conseguenze, in particolare, le donne e i giovani, sempre più spesso confinati ai margini del mercato del lavoro, ma anche molti anziani, colpiti dalla perdita del potere d'acquisto in dieci anni, -30% negli ultimi dieci anni, e dal rincaro dei ticket, che costringe un numero crescente di persone a rinunciare a cure ed esami.

Ne ha parlato in particolare il segretario generale dello Spi Fvg Ezio Medeot. Sulla stessa linea il segretario generale della Cgil Fvg Franco Belci: «La crisi ha esasperato le differenze e i disastri del neoliberismo, accelerando il processo di concentrazione della ricchezza. Tra i prodotti più nefasti della crisi anche il lavoro povero, perché precario e sottopagato, purtroppo in costante espansione anche in questa regione».

Oltre a Medeot e Belci, alla tavola rotonda su crisi e disuguaglianze organizzata in occasione della festa hanno preso la parola anche Pino Roveredo e la storica Elisabetta Vezzosi, dell'università di Trieste. «Quella di oggi – ha detto lo scrittore – è una forma nuova

di povertà e di disagio, credo più grave di quella che io ho provato sulla mia pelle da giovane: oggi, infatti, mancano quel senso di speranza, quella solidarietà e anche quell'impegno politico che allora riuscivano a rendere più accettabile la povertà, a darle dignità. Credo che tutto questo sia anche il prodotto della pessima politica che ha caratterizzato il Paese negli ultimi vent'anni».

Tra i temi toccati anche quello della violenza sulle donne, uno degli aspetti più drammatici di una condizione femminile che la crisi sta contribuendo a peggiorare. «Per contrastare violenza e femminicidio – secondo Elisabetta Vezzosi – sono necessarie buone leggi, sul modello di quella spagnola, ma serve soprattutto una svolta culturale, che deve partire dai primissimi anni di scuola».



Premiati i diffusori di Liberetà

Come ogni anno, alla fine della festa, subito al termine del dibattito e della tavola rotonda e prima del pranzo conclusivo, sono stati premiati con degli attestati i diffusori di Liberetà. Nelle foto nove dei deici premiati.

Era assente
Tito Torresin (Pn)



■ Annamaria Pezza (Ts)



■ Aurelio Contin (Ud)



■ Giuseppina Aiza (Ud)



■ Mario Lenardon (Go)



■ Pietro Cecchinato (Pn)



■ Renata Zangrossi (Ts)



■ Silvana Gorian (Go)



■ Roberto Bernava (Pn)



■ Roberto Degano (Ud)